Tratta di esseri umani: presa gang di vecchi e nuovi trafficanti

Storici contrabbandieri brindisini, avevano creato un network con Montenegro, Grecia e Albania per far entrare illegalmente migranti e profughi

Storici contrabbandieri brindisini che, in collaborazione con altre persone attive in Montenegro, Grecia ed Albania, favorivano l'ingresso illegale nel territorio nazionale di numerosi migranti di origine extracomunitaria, sfruttando la esperienza consolidata nel contrabbando delle sigarette. È uno dei dati rilevanti dell'indagine della Direzione Distrettuale Antimafia di Lecce, dei finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria della stessa città, dello Scico (Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata) di Roma e della Sezione Operativa Navale delle Fiamme Gialle di Otranto che hanno eseguito 7 ordinanze cautelari restrittive della libertà personale a carico dei componenti di un gruppo criminale transnazionale dedito al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina via mare. Colpito dalla misura restrittiva anche un iracheno per il quale è stata avviata la rogatoria tesa ad ottenere l'esecuzione di un mandato di arresto europeo. L'operazione, denominata Caronte, ha avuto origine nel 2014, con l'inoltro alla Dda di un'informativa da parte del Gico.
Le indagini, durate oltre due anni, hanno messo in evidenza come la organizzazione brindisina avesse intrecciato stretti rapporti di collaborazione con numerose persone residenti in Grecia ed Albania incaricate di reclutare i migranti da trasportare in Italia e di reperire le imbarcazioni da utilizzare per la traversata e l'individuazione degli scafisti cui affidare la loro conduzione.
Alcuni di loro, sorpresi in flagranza, erano appostati in prossimità degli ormeggi del naviglio della Guardia di Finanza ed erano incaricati di segnalare ai complici l'uscita in mare di motovedette, permettendo all'imbarcazione clandestina di adeguare la rotta e sottrarsi ai controlli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannabis terapeutica, primo sì

Montecitorio approva il ddl con 317 sì. Ora passa al Senato

Alessia Guerrieri
Roma

Il percorso parlamentare ha avuto qualche inciampo ed ora tutto è demandato nelle mani di Palazzo Madama dove approderà il testo. Dopo lo stralcio della parte relativa alla liberalizzazione dell'uso e l'attesa relazione tecnica della commissione Bilancio di Montecitorio, il ddl per l'uso terapeutico della cannabis ha avuto ieri il suo primo via libera alla Camera, che ha approvato il testo unificato con 317 sì, 40 no e 13 astenuti. A favore delle *Disposizioni concernenti la coltivazione e la somministrazione della cannabis a uso medico* Pd, M5s, Mdp, Sc-Ala, Si-Pos e Psi. Contrari Forza Italia, Lega Nord, Fdi e Udc, astenuta invece Alternativa popolare. Il provvedimento fissa criteri uniformi sul territorio nazionale, garantendo ai pazienti equità d'accesso (l'uso terapeutico è consentito dal 2015, ma ogni Regione ha legiferato a modo suo), promuove la ricerca scientifica sui possibili impieghi medici. Il ddl prevede inoltre uno stanziamento di risorse per un milione e 700mila euro.
Cinque i punti fondamentali. Innanzitutto il medico potrà prescrivere medicinali di origine vegetale a base di cannabis per la terapia del dolore e altri impieghi. La ricetta (oltre a dose, posologia e modalità di assunzione) dovrà specificare la durata del singolo trattamento, che non può comunque superare i tre mesi. Proprio il limite nelle prescrizioni ha allargato il consenso anche agli scettici del centro-sinistra, preoccupati di una possibile deriva verso la liberalizzazione delle droghe. Inoltre, i farmaci a base di cannabis saranno a carico del Servizio sanitario nazionale se prescritti per i casi previsti dal ministero della Salute. In più coltivazione della cannabis, preparazione e distribuzione alle farmacie sono affidate allo Stabilimento chimico farmaceutico militare di Firenze. Altra novità è il ruolo affidato a Regioni e province autonome, che dovranno monitorare le prescrizioni, fornendo annualmente all'Istituto superiore di sanità la tipologia dei pazienti sotto terapia e comunicare all'Organismo statale per la cannabis il fabbisogno necessario per l'anno successivo. Infine, nel testo ci sono norme specifiche che prevedono campagne d'informazione, aggiornamento periodico dei medici e del personale sanitario.

Il testo fissa i criteri nazionali per l'accesso alla sostanza. I medici potranno prescriverla, in specifici casi, per un periodo di tre mesi. Pd, M5s e centristi favorevoli, contrario tutto il centrodestra, Alternativa popolare si astiene

Il provvedimento piace soprattutto ai dem che lo considerano «una norma di civiltà», perché si dà la possibilità di utilizzarla «a chi ha davvero bisogno di questa sostanza per curarsi», è il commento del deputato Pd Edoardo Patriarca, anche se ora bisogna controllare «che non ci siano abusi». Contento del punto d'equilibrio raggiunto anche i centristi, con Gian Luigi Gigli (DsCd) che ne sottolinea «l'esigenza di ordine terapeutico nell'interesse del malato» e il rigetto di «ogni altro tipo di uso ludico della cannabis». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della commissione Affari sociali Mario Marazziti, secondo cui il ddl approvato da Montecitorio è «una legge utile per tanti italiani malati e in difficoltà». Meno convinto il sì di Sinistra italiana per cui «si è persa l'occasione di fare una buona legge» e dei grillini che sostengono di aver votato a favore «con amarezza» e «per senso di responsabilità nei confronti dei tanti malati che chiedono un intervento in materia», accusando il Pd di «ipocrisia». Secco no dal centro-destra compatto, con Forza Italia che la definisce «una legge grimaldello» che «si bloccherà certamente in Senato». A rincarare la dose Fratelli d'Italia, con la presidente Giorgia Meloni che sottolinea «i contorni della norma poco chiari», tanto che «si rischia in sostanza una legalizzazione mascherata di questa sostanza per uso ricreativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché sì

Realacci: si investa sui giovani per abbassare la domanda

Nello Scavo

«Ritengo che il Paese sia pronto per una proposta più estesa, ma è importante che la Camera abbia approvato il testo unificato per la cannabis terapeutica».

Perché, senatore Ermete Realacci (Pd)? La "droga di Stato" è una conquista?

Diffido sempre da chi ha risposte certe a problemi complessi. E questo è un tema complicato. Nel testo approvato è confluita anche la mia proposta di legge sull'utilizzo di farmaci a base di cannabinoidi. Per garantire a tutti i cittadini il diritto alla salute e alla libera scelta della terapia, tanto più in casi di serie patologie che producono intollerabili sofferenze e ledono gravemente la dignità umana. E francamente non capisco come ci si possa opporre.

Quali sono gli elementi chiave di questa norma?

A inizio legislatura avevo depositato una proposta per facilitare e disciplinare l'utilizzo di farmaci contenenti derivati, naturali e sintetici, della cannabis a fini terapeutici nell'ambito del Servizio sanitario. Il testo attuale riprende la norma della regione Toscana in materia, che tra le prime in Italia, si è dotata di una normativa che permette l'utilizzo di farmaci a base di cannabinoidi come ausilio terapeutico nella cura di gravi patologie. Una legge di civiltà.

Però c'è chi teme che questa possa essere la porta d'ingresso per la legalizzazione della cannabis, rendendola accessibile a chiunque sul mercato legale. Lei come vede questa prospettiva?

Quello è certo un ambito diverso e più complicato da quello sanitario, perciò capisco che ci possano essere opinioni differenti. Credo che intanto si possa ragionare nella direzione del togliere spazio alle mafie. Non è certo una riflessione facile, che si incontra e si scontra con tanti elementi, ma non possiamo liquidarla con battute facili.

Facciamola difficile: perché si dovrebbe dare libero accesso a sostanze il cui principio attivo è oggi più potente e non di rado genera disagio e dipendenze?

Ermete Realacci

Il parlamentare Pd: «il Paese è pronto per una proposta più estesa. Giusto aprire la strada alla legalizzazione»

Intanto, nella prospettiva della legalizzazione andrebbe prevista la possibilità di commercializzare solo cannabis dal principio attivo ridottissimo. Il passaggio tra varie forme di droga, da cannabis a dipendenze da droghe pesanti, credo sia da approfondire anche in termini antropologici. C'è naturalmente in quei casi la contiguità tra cannabis e altre droghe. Ma allora anche l'alcol è un elemento, visto che non è affatto raro l'uso di alcolici associato alle "pasticche". Il punto è che se uno cerca un surrogato artificiale per dare senso alla propria vita, allora dobbiamo porci domande sulla componente culturale e formativa.

E la cannabis è la risposta?

Ripeto, guardiamo alla complessità. Esempio: recentemente si è parlato di rilanciare il servizio civile obbligatorio. Ecco, pensare a una ipotesi di impegno per tutti i giovani, della durata massima di tre mesi, facendosi carico sotto varie forme della propria appartenenza alla comunità sarebbe un buon modo per ragionare sui temi della formazione e intanto aprire la strada alla legalizzazione della cannabis, sapendo che offrendo ai giovani strumenti di formazione, si abbassa di molto la domanda di queste sostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Perché no

Binetti: vengono celati i rischi È una mistificazione buonista

Roma

Ad essere sbagliata è l'impostazione della legge, perché se è vero che «in un certo senso soddisfa alcuni bisogni dei pazienti e facilita la prescrizione della cannabis terapeutica da parte dei medici, presenta però già da ora alcune criticità». La deputata Udc Paola Binetti si riferisce ai rischi connessi all'uso prolungato di cannabinoidi, in giovane età e per alcuni pazienti con più patologie. Dall'Aula è uscita così «una visione idilliaca della droga come farmaco senza effetti collaterali».

E questo cosa comporta?

Crea una sorta di mistificazione buonista che apre le porta a molti più rischi di quanto non appaia ad un primo sguardo. E su questo intendiamo richiamare l'attenzione delle persone, soprattutto di quelle che conservano ancora una buona dose di perplessità e che sono circa il 60%. E a loro che la campagna d'informazione, una sorta di vera e propria propaganda, si rivolgerà nei prossimi mesi.

Cosa si poteva fare di più?

Magari accogliere alcuni emendamenti bocciati, ma si è preferito dare a questa legge un'immagine di strumento normativo a rischio zero. Cosa che non è affatto, e che è doveroso almeno segnalare. Uno di questi emendamenti richiedeva che si dicesse esplicitamente che questa legge non prevedeva nessuna forma di legalizzazione della coltivazione, della lavorazione e della vendita della cannabis al di fuori dell'uso medico sancito dalla legge. Si voleva impegnare il Parlamento a non consentire successive interpretazioni della norma in chiave diversa da quella terapeutica. Apparentemente pleonastico, l'emendamento in realtà rappresentava una risposta netta ai molti rumors che considerano questa legge una sorta di cavallo di troia.

In che senso?

Un escamotage, insomma, volto a creare il piano inclinato su cui si sarebbe appoggiato presto un ampliamento della norma fino alla piena legalizzazione della cannabis. Un ulteriore emendamento – bocciato – vincolava infatti la prescrizione della cannabis a medici specialistici, in grado di valutare sulla base della patologia specifica le effettive necessità del paziente, evitando prescrizioni improprie, tutt'altro che infrequenti. Respinti anche tutti gli emendamenti che facevano riferimento al rischio, del tutto probabile, che un'assunzione prolungata della cannabis avrebbe potuto creare dipendenza nel paziente, aggiungendo patologia a patologia. Come pure gli emendamenti con cui s'intendeva rafforzare il potere di controllo dell'Istituto farmacologico di Firenze per evitare che si producesse più cannabis di quella necessaria, con l'evidente rischio di una sua dispersione per canali diversi da quello terapeutico.

Paola Binetti

La deputata Udc preoccupata che questa legge sia un piano inclinato per ulteriori aperture. «Il Senato ora corregga»

Ma la norma prevede informazioni per pazienti e operatori...

Sì, ma sono stati bocciati gli emendamenti con cui si chiedeva di garantire una informazione che si assumesse anche la responsabilità di illustrare le conseguenze che l'uso protratto della cannabis potrebbero creare. Speriamo che al Senato si possano correggere queste storture.

Alessia Guerrieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

LA MANIFESTAZIONE
Marcia su Roma, è giallo su rinuncia di Forza Nuova

È giallo sulla possibile rinuncia di Forza Nuova alla manifestazione del 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma fascista del 1922, dopo il divieto notificato dalla Questura della Capitale per la manifestazione annunciata. «Nel pomeriggio odierno i promotori si sono presentati in Questura comunicando nuove modalità di svolgimento dell'iniziativa, che sono oggetto di adeguate valutazioni – ha sottolineato in una nota la Questura –. Il 28 ottobre, quindi, non si terrà nessun evento». Forza Nuova ha presentato preavviso per un'altra data. «Non abbiamo revocato la richiesta della manifestazione del 28 ottobre» ha replicato Roberto Fiore, leader di Forza Nuova, aggiungendo che «abbiamo lanciato un appello online al ministro Minniti per chiedere che non ci sia proibizione per il 28».

LA BANDA
Truffavano anziani, azzerata gang criminale

Una ultraottantenne di Torino, pur di aiutare il nipote, oltre a 800 euro in contanti, aveva consegnato in una borsa collane d'oro, orecchini, bracciali, anelli, una parure in pietre di cristallo e monete d'argento. Un signore di 82 anni, invece, per dare una mano alla nipote per far fronte all'acquisto di un appartamento, aveva infilato in una busta 8mila euro. Un'altra signora, 77 anni, della provincia di Milano, per consentire alla figlia di effettuare una importante operazione in banca, ha dato gioielli per 30 mila euro. Sono queste alcune delle truffe ai danni di persone anziane messi a segno dalla banda smantellata da un'inchiesta coordinata dalla Procura di Milano. Con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla truffa, è stata notificata una dozzina di ordinanze di custodia cautelare in carcere. L'indagine ha preso il via dall'arresto nel settembre 2015 di uno dei componenti del gruppo criminale, composto anche da polacchi di origine rom lovari, trovato in possesso di numerosi cellulari.

'NDRANGHETA
Seregno, scarcerato Lugarà «Mancano gravi indizi»

È stato scarcerato per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza dal Tribunale del Riesame di Milano, Antonino Lugarà, l'imprenditore arrestato per corruzione quasi un mese fa nel maxi blitz delle Procure di Monza e Milano contro 'ndrangheta e tangenti. Lugarà, difeso dai legali Luca Ricci e Bruno Brucoli, era finito in carcere con l'accusa di aver procurato voti per l'elezione del sindaco di Seregno (Monza e Brianza) Edoardo Mazza di FI, anche lui arrestato, in cambio del via libera alla realizzazione di un centro commerciale. Il costruttore, uscito dal carcere di Opera, già nell'interrogatorio di garanzia davanti al gip, aveva spiegato che lui si era limitato a dare a suo parere «consigli di voto» del tutto leciti, tra l'altro per due candidati consiglieri, uno eletto e l'altro no.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjElZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMC0yMFQxNTowMTo0NSMjI1ZFUg==